Parrocchia S. Bernadette Soubirous

Trentesima del tempo ordinario
Lectio divina

O Spirito Santo
anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare:
Abbà, Padre.
Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio
di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima
nella quale abiti,
e non sopporti in lei
neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte,
con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più
la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente
e compiere efficacemente. AMEN



S. Bernardo

- Nella domenica che più si avvicina alla «Pasqua della Comunità» nella gloria e nel riposo di Dio (Tutti i Santi e Commemorazione dei Defunti), ci vengono riproposte le linee base della vita cristiana, quelle che fanno i santi e donano ai morti la certezza di contemplare il volto di Dio. È l'amore di Dio manifestato concretamente attraverso l'amore del prossimo, soprattutto dei poveri, degli oppressi, dei tribolati. Gesù presenta poi una via alla santità interiore non legalistica, alla giustificazione per mezzo della fede (l'amore di Dio è in primo luogo credere al suo amore, anziché dare tutto) e non soltanto con le opere. Il prossimo, ci ricorda la 1ª lettura, è concreto, è colui che ha bisogno di un aiuto per uscire da un frangente difficile. Bisogna vederlo, ascoltarlo e prestargli attenzione. Possiamo stigmatizzare in questo modo due grandi ostacoli all'amore: «Indifferenza o troppa fretta».
- Gesù ci invita a unificare la nostra vita in un unico amore: Dio e il prossimo. L'uno verifica dell'altro. Cominciamo dal prossimo più vicino: quello che abita tra le mura domestiche.
- L'amore di cui si parla nel vangelo non è semplicemente un sentimento, attende la prova dei fatti: dimostriamo il nostro amore non a parole, ma con gesti concreti.
- La Parola di Dio oggi ci interpella per la vita ma anche per come celebriamo. Le nostre celebrazioni esprimono la vita di Dio che dovrebbe pulsare in noi? Riescono manifestare l'amore di Dio che ci chiama, ci pervade, ci manda? La nostra risposta è risposta d'amore? Amati e santificati da Dio gli rendiamo il culto, cioè gli manifestiamo con la nostra celebrazione partecipata e viva la nostra risposta d'amore? In pratica se uno entra nelle nostre riunioni di preghiera può dire che sono veramente assenti i due grandi ostacoli all'amore: l'indifferenza o la troppa fretta?
- La 2ª lettura dice dei Tessalonicesi ciò che si dovrebbe dire di ogni cristiano: «E voi… [siete diventati] modello per tutti i cre-

denti…». La nostra fede, i nostri comportamenti, le nostre parole… sanno manifestare e invitare i fratelli ad essere imitatori di Gesù?

Ricorda, non dimenticare! È l'invito che rivolge a noi la Scrittura. Ogni volta che troviamo difficile perdonare, avere pietà del nemico, dialogare con chi non ha le nostre idee... ricordiamo come Dio si è comportato con noi, come siamo stati accolti da lui.

Dal libro dell'Esodo *(Es 22,20-26)*

Così dice il Signore:

«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d' Egitto.

Non maltratterai la vedova o l' orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l' aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.

Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all' indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.

Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l' ascolterò, perché io sono pietoso».

Paolo ricorda ai Tessalonicesi i doni ricevuti da Dio: il dono della Parola di salvezza, la liberazione dalla schiavitù degli idoli, il dono della speranza... Nei momenti di prova e di persecuzione siamo tutti chiamati a ricordare la gioia accordata da Cristo.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési (*1 Ts 1,5c-10)*

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell' Acaia.

Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.

Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall' ira che viene.

Gesù è messo alla prova. Il primo precetto è l'amore a Dio. Il secondo è l'amore al prossimo. L'amore del prossimo dice Gesù, è altrettanto

totale quanto il precetto dell'amore a Dio. Esso coinvolge l'uomo nel suo essere e nel suo donarsi. L'amore al fratello è l'espressione tangibile dell'amore a Dio.

Dal Vangelo secondo Matteo *(Mt 22, 34- 40)*

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: « "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente" . Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso" . Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

RIFLETTERE

Un invito alla gioia apre la liturgia domenicale: «*Gioisca il cuore di quanti cercano il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto*» (antifona di inizio). Questa gioia scaturisce da ciò che il Signore è in sé e per la nostra vita: Amore. Da qui deriva l'unica legge della vita cristiana, l'amore, che è il tema della Parola di Dio di questa celebrazione.

La prima lettura indica nell'amore per gli stranieri, le vedove, gli orfani, cioè le persone povere e deboli, quelle prive di protezione e sicurezza sociale, il modo per concretizzare

l'amore di Dio. La seconda lettura ci presenta una comunità impegnata nel convertirsi, abbandonando gli idoli e ponendosi al servizio del Signore. Se il nostro cuore non è libero, non è possibile amare il Signore, servire lui solo ed amare i fratelli secondo lo Spirito di Cristo Gesù.
Il Vangelo sembra pacifico, quasi sdolcinato. Trasuda invece tensioni e contrasti: Gesù è alle prese con i dottori della legge, coloro che insegnavano e interpretavano la Bibbia. Dovrebbero essere uomini spirituali, invece sono calcolatori astuti: vogliono intrappolare il Maestro. Gesù, pur conoscendo cosa passa nel cuore di ciascuno, proclama il comandamento dell'amore nella sua versione radicale. Gesù non aggiunge altri comandamenti a quelli già esistenti, ma il compimento in quello dell'amore. Egli si pone sulla linea di approfondimento e di qualità. L'attenzione e la perfezione non vengono poste sui dettagli, ma sulla sostanza.
Il Signore Gesù annuncia il suo «stile» di amare e lo compendia nel «comandamento dell'amore» dove la legge giunge al compimento atteso. Gesù non separa amore di Dio ed amore del prossimo, ma il secondo lo presenta come testimonianza e verifica del primo. Vivere da fratelli, avere un amore concreto per i propri simili che non si limita a parole o a sentimenti, è la modalità indicata da Gesù per testimoniare nel mondo l'amore per Dio. Gesù ci rivela quindi qualcosa di importante su Dio e sull'uomo. Per Dio non è importante il «cosa fare» dell'uomo, ma il «come essere» interiormente nella relazione dell'uomo con Dio e con il prossimo. E per indicare all'uomo «come essere», gli rivela l'identità misteriosa di Dio: colui che ama, quindi genera, libera, perdona, cerca, assume in sé. L'uomo non può rimanere indifferente a questa rivelazione, ma è chiamato a rispondere con l'intensità personale del suo amore verso Dio e verso il

prossimo. Amare, infatti, non abolisce l'obbedire, ma lo rende filiale: lo rende capace di essere vissuto in una festa di libertà e non in una risposta servile.
Il Signore chiede di amare il prossimo, semplicemente perché vuole che i suoi figli abbiano la gioia di trattare gli altri come lui li tratta. Cristo completa ed esplicita attraverso tutto il suo insegnamento e la sua vita questo desiderio del Padre. L'amore diventa l'anima, nell'uomo spirituale, di tutte le esperienze autenticamente umane, partendo da quella dimensione verticale – il rapporto con Dio – che ispira ed indirizza le molteplici situazioni orizzontali della vita – il rapporto con gli altri. E Dio ama l'uomo in ogni situazione anche mentre è peccatore ed inchioda suo Figlio sulla croce. Lo ama per primo, lo ama in modo gratuito.
Di quale amore si tratta? Di quello proposto da Gesù? A che modello di amore corrisponde? Sentiamo parlare di «amore» in mille modi. È difficile distinguere ciò che è veramente «amore» da ciò che non lo è. Comunemente ci riferiamo ad un amore di tipo istintuale o sentimentale. L'amore rivelato, invece, ha una legge ferrea: ogni volta che abbiamo fatto qualcosa al più piccolo degli uomini, l'abbiamo fatta a Dio. L'amore biblico non consiste nella desiderabilità dell'oggetto e della persona amati, ma nella decisione libera del soggetto. Perciò non è tanto «sentimento» quanto «volontà di amare». Una volontà di amare che, per essere fedele e perseverante, per non arrendersi alla prima difficoltà, ha bisogno di affondare le sue radici nell'amore di Dio e per Dio. E *amare Dio,* per la Bibbia, non vuol dire fare di Dio l'oggetto del proprio amore. È accogliere il suo volere e farne il principio dell'essere e dell'agire. L'amore allora diventa una relazione personale da soggetto a soggetto, al di là di una logica di scambio, di simpatia, nella pura gratuità incondizionata.

Gesù, istituendo un legame costitutivo tra il primo e secondo comandamento, non intende dire che oltre ad amare Dio bisogna amare *anche* il prossimo, ma svela il senso dell'amare Dio che *vuol dire* amare il prossimo. Sono due realtà di uno stesso comandamento, come le facce di una stessa medaglia. Chiediamo al Signore che ci renda cristiani innamorati di lui e dell'umanità.

ADORARE

Le persone che sanno amare...

Le persone che sanno amare
sono quelle che rendono bello il mondo;
le persone più importanti della terra
sono le persone profondamente buone.
Perché sono loro che sanno dare alla gente
quello di cui ha più bisogno: la bontà.
Chi porta bontà comunica pace, sicurezza, forza,
perché comunica Dio.
Abbiamo bisogno di tante cose:
di salute, di pane, di lavoro, di tranquillità e di pace...
...ma più di tutto di bontà.
Abbiamo bisogno di gente che insegni ad amare.
Amare è calarsi nei problemi degli altri,
è sacrificare il proprio tempo,
è aiutare le persone fino in fondo,
come sa fare Dio con ciascuno di noi.
Amare è comprendere.
Amare è perdonare, è cambiare il male con il bene.
Amare è dare affetto, attenzione
e forza a chi non ce l'ha.

Amare è dare, senza attendere il ricambio.
Quando sei paziente
mentre tutti perderebbero la pazienza;
quando ti controlli davanti a un pensiero cattivo;
quando fermi una parola di condanna
che sembrerebbe a tutti legittima,
stai diventando esperto in amore.
Amare è fermarsi accanto ad ogni persona
senza passare oltre;
è trovare il tempo per uno che soffre
mentre manca il tempo per te e le tue cose.
Amare è rendere presente Dio in mezzo alla gente.
Signore, moltiplica sulla terra le persone capaci di amare,
perché gli uomini hanno bisogno di Te!